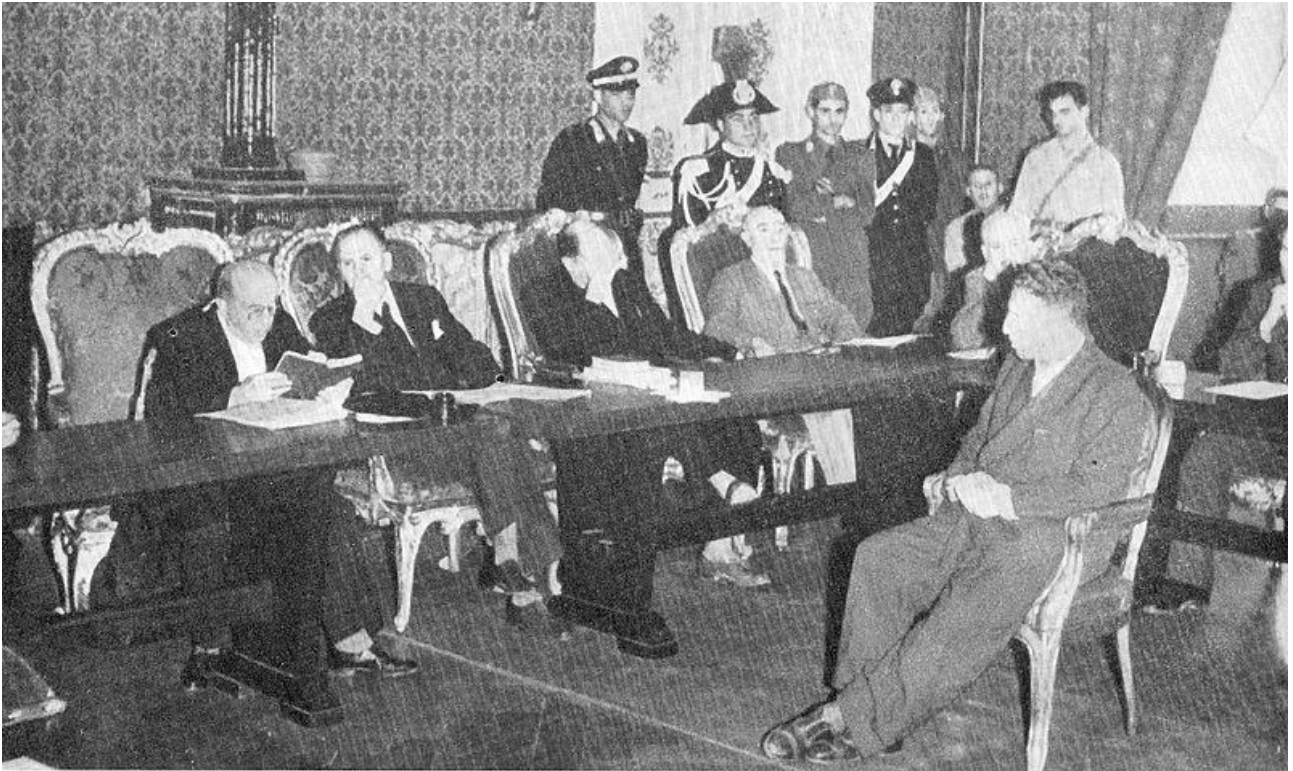


Dalla testimonianza di Pietro Caruso al suo processo del 1944:



“In merito all’incidente di via Rasella ricordo i seguenti particolari. Nel pomeriggio del giorno 23 marzo mi trovavo nei locali della federazione repubblicana fascista, in via Veneto, dove una medaglia d’oro cieco di guerra celebrava la ricorrenza del 23 marzo; alla celebrazione assistevano tutte le autorità cittadine, quali il prefetto, il vice segretario del Partito, Pizzirani, il Ministro Buffarini Guidi ed altri, nonché il console tedesco a Roma. La celebrazione era appena cominciata quando l’Occhetto, che mi aveva accompagnato, mi fece cenno di uscire subito, perché in Piazza Barberini c’erta una vera e propria sparatoria. Mi precipitai fuori e appresi che in via Rasella era stato fatto un attentato a dei militari tedeschi e che, per tale attentato, erano morti alcuni soldati germanici. [...]

Io, quindi, mi recai presso la Direzione generale della P.S., per informare dell’accaduto il vice capo della Polizia Travaglio. Fui, intanto, avvertito che il colonnello Kappler, delle SS tedesche, mi sarebbe venuto a trovare in questura ad una certa ora, in quello stesso pomeriggio, e siccome io giunsi con un certo ritardo sull’ora da lui fissata, trovai lui che mi aspettava ancora, ma appresi che aveva già preso degli accordi con altri, o quanto meno che aveva già parlato con altri. Comunque mi chiese la consegna di uomini, da fucilare per rappresaglia, in dipendenza dell’incidente del pomeriggio in via Rasella, aggiungendo che quello era un ordine che veniva dal comando tedesco. Opposi che non potevo aderire incondizionatamente alla sua richiesta, e che, comunque, ne avrei parlato col Ministro che sapevo a Roma. L’indomani, infatti, di buon mattino, mi recai all’albergo <<Excelsior>> dove

Buffarini alloggiava e gli riferii quanto Kappler aveva ordinato. Trovai Buffarini a letto ancora, ed egli non trovò di meglio da dirmi che non si poteva se non obbedire all'ordine. Kappler richiese, poi, solo cinquanta uomini, e pretese che questi uomini fossero scelti fra quelli detenuti per motivi politici.”

In Zara Algardi, *Il processo Caruso, Darsena*, Roma, 1945, pp.63-65